

AI CAPPELLANI MILITARI

Il Magistero Petrino

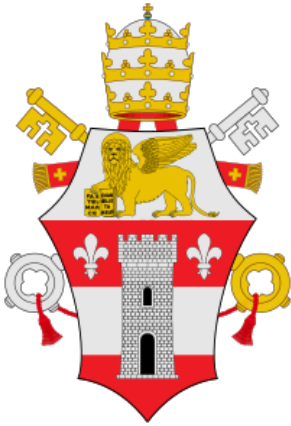


Riporto, di seguito, una raccolta, non sono certo sia completa, dei Discorsi, Messaggi, Indirizzi di saluto dei Pontefici ai Cappellani Militari.

INDICE

1. DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII AI MEMBRI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA DEI CAPPELLANI MILITARI IN CONGEDO - 11 giugno 1959
2. DISCORSO DI PAOLO VI AI MILITARI DEI PRESIDII DI ROMA, DELLA CECCHIGNOLA, DI CESANO E DI BRACCIANO - 12 aprile 1972
3. DISCORSO DI PAOLO VI AI MILITARI DEL PRESIDIO DI ROMA
7 novembre 1973
4. DISCORSO DI PAOLO VI AI MILITARI DEL PRESIDIO DI ROMA, DELLA CECCHIGNOLA, DI CESANO E DI BRACCIANO
16 maggio 1973
5. COSTITUZIONE APOSTOLICA SPIRITUALI MILITUM CURAE PER UNA PIÙ EFFICACE CURA SPIRITUALE DEI MILITARI - 24 aprile dell'anno 1986
6. DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI CAPPELLANI MILITARI D'ITALIA
19 ottobre 1995

7. MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI
CAPPELLANI MILITARI - 24 Marzo 2003
8. DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AI
PARTECIPANTI AL V CONVEGNO INTERNAZIONALE DEGLI
ORDINARIATI MILITARI - 26 ottobre 2006
9. MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI AI CAPPELLANI MILITARI
RADUNATI A CONVEGNO – 27 Settembre 2010
10. DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL IV
CORSO DI FORMAZIONE DEI CAPPELLANI MILITARI AL
DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO,
PROMOSSO DAL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA
E DELLA PACE
26 ottobre 2015
11. PAPA FRANCESCO AI CAPPELLANI MILITARI: LA
GUERRA «SFIGURA I LEGAMI» E «LASCIA SEMPRE UN
SEGNO INDELEBILE» - 26 Ottobre 2015
12. PAPA FRANCESCO: AI CAPPELLANI MILITARI, “LA
PACE È UN DONO CHE GLI UOMINI NON DEVONO MAI
SMETTERE DI CHIEDERE” - 15 Maggio 2017



DISCORSO DEL SANTO PADRE
GIOVANNI XXIII AI MEMBRI
DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ITALIANA
DEI CAPPELLANI MILITARI IN CONGEDO*
Giardini Vaticani - Grotta di Lourdes
Giovedì, 11 giugno 1959

Vi esprimiamo anzitutto la profonda consolazione che Ci procura l'odierno incontro con voi, dilette figli dell'Associazione Nazionale dei Cappellani Militari in congedo, che, guidati dal venerabile Fratello l'Ordinario Militare in Italia, avete desiderato di essere da Noi ricevuti. Grande infatti è la gioia e — lasciatecelo dire — intensa è pure la commozione, che proviamo nell'accogliervi in maniera particolarmente distinta.

La stessa forma in cui Ci piacque di predisporre questa Udienza, come un amabile incontro nei Giardini Vaticani, vi dice qual è il posto che voi tenete nel Nostro cuore. Ed il ricevervi qui, presso la riproduzione pressoché esatta della Grotta di Massabielle, oltre a rappresentare il meritato compiacimento per il pellegrinaggio, che annualmente compite a Lourdes, conducendovi gli ex-Combattenti, vuole avere anche il significato di porre sotto lo sguardo benedicente di Maria Santissima le risoluzioni ed i propositi del vostro Convegno.

In questo momento, i ricordi incancellabili e profondamente umani, legati alle Nostre esperienze di vita militare, si affacciano al pensiero più vivi che mai, e rinnovano le emozioni e le consolazioni provate in quei lontani giorni di semplice servizio, dapprima, e di ministero sacerdotale di poi, in mezzo a tanta balda gioventù. Non intendiamo rifare a voi la storia di quei due periodi della Nostra vita, già largamente divulgata e un poco favoleggiata dai giornali, e da Noi stessi altre volte accennata; ma essa fu tuttavia così ricca di insegnamenti, che vogliamo esporvene qualcuno, a comune utilità vostra ed a paterna esortazione.

1. L'anno di volontariato sui vent'anni fu anzitutto per Noi assai utile e fecondo, perché, permettendoci una vasta conoscenza di persone, in condizioni tutte particolari di vita, Ci diede la preziosa possibilità di penetrare sempre più a fondo nell'animo umano, con incalcolabile giovamento per la Nostra preparazione al ministero sacerdotale. Come voi ben sapete, il vivere in fraterno contatto per mesi e mesi, in una comunanza di anime, temprata nel pericolo e nella generosità quotidiana, fa scoprire nel nostro prossimo sempre nuove profondità, espressioni di fede, di fiducia in Dio, di abbandono nella preghiera, di serena rassegnazione. Da tale conoscenza reciproca scaturiscono poi i colloqui col sacerdote, la stima per il suo ministero, il riversare nella sua anima le confidenze più segrete, per riceverne incoraggiamento, esortazione, perdono.

Epoca dunque di spirituale arricchimento, a cui si aggiunge l'opera costruttiva della disciplina militare, che forma i caratteri, plasma le volontà, educandole alla rinunzia, al dominio di sé, all'obbedienza.

Queste varie esperienze di vero servizio militare, come reclute e soldati, che parecchi tra voi avete fatte, vi hanno certamente dato la possibilità di compiere tanto bene, di essere di esempio ad ufficiali e soldati, di conquistarne la fiducia; e voi sapete come i legami, allacciatisi negli anni giovanili, non si spezzano più per tutta la vita.

Quale motivo per ringraziare il Signore, che, chiamandoci al suo servizio, a tutti dà la possibilità di rendergli testimonianza, fin dai giovani anni, diffondendo tra le anime, anche nei momenti più difficoltosi, il buon seme della sua grazia e della sua parola, il buon profumo del suo amore !

2. Indimenticabile fu il servizio che compimmo come Cappellani negli ospedali del tempo di guerra. Esso Ci fece raccogliere nel gemito dei feriti e dei malati l'universale aspirazione alla pace, sommo bene dell'umanità. Mai come allora — e anche successivamente, nelle vicende dell'ultima conflagrazione mondiale, durante la quale fummo strumento della carità instancabile del Nostro Predecessore di v. m., nelle nazioni ove eravamo destinati come Rappresentante della Sede Apostolica — sentimmo quale sia il desiderio di pace dell'uomo, specialmente di chi, come il soldato, confida di prepararne le basi per il futuro col suo personale sacrificio, e spesso con l'immolazione suprema della vita.

Questo insegnamento che le guerre diedero al mondo, come il monito più severo, fa dei Cappellani Militari gli uomini della pace, che con la loro sola presenza portano serenità negli animi. Essi sono infatti per grazia di stato i ministri di quel Gesù, che ha dato al mondo la pace, e ne portano il suggello alle coscienze per mezzo dei Sacramenti, che amministrano. E qui, per i Cappellani Militari,

che svolgono un delicatissimo ministero di pace e di amore, in condizioni spesso ardue e difficili, c'è un nuovo motivo per ringraziare la Provvidenza, e per rendersi sempre più degni dell'opera, che Dio affida a ciascuno con piena e paterna fiducia.

3. In ultimo, i ricordi e le esperienze della vita militare, dipingono con amabili tratti davanti al Nostro sguardo la figura del Cappellano Militare, che rappresenta un aspetto nuovo e preziosissimo del moderno apostolato.

I Cappellani di ieri e quelli di oggi, nelle varie specialità di cui è loro affidata la cura spirituale, rappresentano infatti una possibilità nuova ed immensa di bene, sulla quale la Chiesa fa grandissimo assegnamento. Essi vanno verso schiere innumerevoli di anime giovanili, robuste e gagliarde, ma talora esposte a gravi pericoli spirituali, per indirizzarle e formarle al bene. Così avete fatto voi nel passato, così fanno oggi i vostri più giovani Confratelli, ai quali va l'attenzione sollecita dell'Ordinariato per prepararli adeguatamente alle gravi responsabilità che li attendono.

Lo diciamo a voi, perchè qui ci intendiamo bene, e perchè desideriamo che, come anziani, lo riferiate ai cari Cappellani, che hanno raccolto la vostra eredità: ripetete loro, col calore della vostra convinzione, fondata sull'esperienza, che l'efficacia del loro ministero non dipende da mezzi umani, da simpatie ricercate ad arte, talora a costo di compromessi con la propria coscienza, ma soltanto dall'aiuto di Dio, e dallo spirito sacerdotale — diciamo anche missionario — con cui vi si dedicano.

Siamo lieti di apprendere che tale ministero si effettua dappertutto in armonia felice di natura e di grazia, nella ricerca instancabile di tutto ciò che favorisce l'accostamento delle anime. E mentre

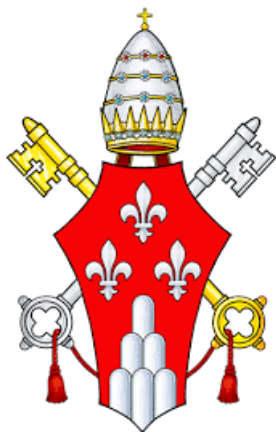
incoraggiamo tutti i dilette Cappellani, cogliamo volentieri questa occasione per inculcare loro l'amore più schietto e ardente allo spirito sacerdotale, soprattutto allo spirito sacerdotale, che è da mettere al sommo della gerarchia dei valori.

Diletti figli!

Accostate sempre da sacerdoti i vostri fratelli. Essi da voi attendono anzitutto la luce dell'esempio e del sacrificio; chiedono conforto nelle prove, forza nella direzione delle loro anime, chiarezza e zelo nell'insegnamento. In una parola, sempre ed in tutto vogliono vedere in voi i ministri di Cristo, e i dispensatori dei misteri di Dio. Non tralasciate occasione per instillare in essi l'amore alla vita di grazia, offrendo spesso la possibilità di accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Solo così la vostra opera sarà fruttuosa, e il vostro ricordo rimarrà nei giovani tra i più consolanti e benefici, perché avrete contribuito ad irrobustire il loro spirito, in uno dei momenti più delicati della loro vita.

Con questi voti, e col paterno plauso a voi, che avete saputo fare di questo ideale il costante motivo del vostro servizio, Noi vi lasciamo, non senza elevare al Cielo una fervida preghiera, per chiedere su di voi ogni desiderata grazia.

Ed in pegno della continua assistenza divina, e a conferma della Nostra particolare predilezione, di cuore impartiamo al degnissimo Arcivescovo l'Ordinario Militare, a voi qui presenti, ai vostri cari, ai vostri Confratelli di tutta Italia, alle anime affidate alle vostre cure di buoni e generosi sacerdoti, la Nostra confortatrice Benedizione Apostolica.



DISCORSO DI PAOLO VI AI MILITARI DEI
PRESIDI DI ROMA, DELLA CECCHIGNOLA, DI
CESANO E DI BRACCIANO
Mercoledì, 12 aprile 1972

Vi diamo il nostro benvenuto in questo gradito incontro con voi, carissimi militari, che rappresentate, unitamente ai vostri Ufficiali e Cappellani, i presidi di Roma, Cecchignola, Cesano e Bracciano. Avete espresso il desiderio di venire a questa Udienza: e ci fa tanto piacere di potervi corrispondere, sostando qui per la pioggia con voi, invece che nel Cortile di San Damaso prima dell'udienza Generale.

Amiamo intrattenerci con voi, sia pure brevemente, come ci è consentito dalle nostre occupazioni; vi salutiamo di gran cuore sia perché siete giovani, e portate nei vostri occhi e nel vostro cuore le speranze, le attese, le promesse della vostra età stupenda e preziosa: la Chiesa guarda con profonda fiducia ai giovani, tanto si attende da essi per la costruzione di un mondo più giusto, più sano, più rispettoso dei diritti umani, e incoraggia la loro legittima ansia di rinnovamento; sia perché state compiendo, o terminando, il servizio militare, parentesi provvisoria, ma che, appunto come «servizio», si esplica in funzione del bene comune di tutta la Nazione, e dà inoltre alla vostra personalità un importante tocco di maturazione mediante il dovere, la disciplina, il sacrificio, virtù di

cui sarà intessuto il vostro domani, nella famiglia che vi formerete, nel lavoro e nella professione che svolgerete, perché la vita non è un trastullo, un divertimento, una evasione dalle proprie responsabilità, come certe interpretazioni edonistiche vorrebbero far credere, ma impegno, ma generosità, ma autocoscienza: spendersi per gli altri, donarsi agli altri, trafficare i talenti che Dio ci ha dati. E vi salutiamo infine perché siete credenti: ce lo dice il fatto che avete chiesto voi, spontaneamente, di vedere il Papa, il Vicario di Gesù in terra; e, nel nome stesso di Gesù, secondo il nostro mandato, vi esortiamo a dare sempre alla vostra esistenza un'orientazione cristiana, un fondo genuino e sincero di adesione al Vangelo, di amore a Dio e al prossimo, di fedeltà ai Comandamenti, di cosciente vita sacramentale, di esempio gioioso e convinto, a costo anche di andare contro corrente, per essere i testimoni del Cristianesimo. La società ne ha bisogno: e siamo certi che voi farete sempre onore al vostro battesimo.

Scrivendo ai vostri cari lontani, e tornando alle vostre case, dite che il Papa porta nel cuore voi e le vostre famiglie; e a tutti augura letizia e pace. Con la nostra affettuosa Benedizione Apostolica.

* * *

In precedenza il Santo Padre ha ricevuto, nella sala della prima loggia del palazzo apostolico, l'ordinario Monsignore Schierano e i cappellani della Regione Militare Centrale di Roma. Con l'arcivescovo Ordinario, erano anche il vicario generale dell'Ordinariato Monsignore Corazza e il 1° Cappellano capo della Regione Militare Centrale, Monsignore Bonadeo.

Benvenuti, carissimi sacerdoti, cappellani della Regione Militare Centrale di Roma! Vi accogliamo affettuosamente come confratelli,

insieme con Monsignor Mario Schierano, già nostro collaboratore nella Curia Romana e zelante Ordinario Militare.

La presenza di questi duemila giovani, che ci avete portato oggi in Udienza, assecondando il loro spontaneo desiderio, dice meglio di ogni parola la bontà dei vostri metodi pastorali, la efficacia del vostro ministero, la necessità della vostra funzione di plasmatori di anime, di maestri, di guide, di amici, di confidenti, chiamati a svolgere una missione squisitamente sacerdotale, nel particolare ambiente in cui vi trovate.

Vi seguiamo nella quotidiana attività, e preghiamo per voi, affinché, come Cristo vuole, siate sempre in mezzo ai vostri uomini il sale e la luce (Cfr. Matth. 5, 13-16), per l'adempimento fedele della vostra vocazione. Le immancabili difficoltà non vi scoraggino, ma sappiate corrispondere sempre più adeguatamente, con l'opportuna e incessante e incontentabile opera di studio e di aggiornamento, alla vostra specifica responsabilità, che vi offre possibilità inesauribili di accostamento delle anime, le quali, ce lo auguriamo, ricorderanno per tutta la vita la parola, l'esempio, la bontà del loro Cappellano.

In segno di incoraggiamento paterno e di viva benevolenza, di cuore vi impartiamo la nostra specialissima, confortatrice Benedizione Apostolica.

DISCORSO DI PAOLO VI AI MILITARI DEL PRESIDIO DI ROMA

Mercoledì, 7 novembre 1973

Carissimi Figli,

Vi diamo il nostro cordiale saluto e vi esprimiamo sincera gratitudine per il pensiero gentile che vi ha guidati oggi a porgerci il vostro devoto omaggio; e salutiamo con voi i vostri Ufficiali e Cappellani, unitamente ai quali voi rappresentate qui davanti a noi i presidii di Roma, Cecchignola, Cesano e Bracciano.

Vi diciamo subito che vi siamo vicini con l'affetto, con la comprensione, con la preghiera, in questo particolare periodo della vostra vita, nel quale, alle soglie per così dire di un'età nuova, quella adulta, siete impegnati a compiere il servizio militare. Esperienza, questa, quanto mai importante per voi, perché pur comportando un tirocinio duro e severo, non solo vi allena a compiere seriamente i vostri doveri verso la patria, ma vi aiuta altresì a formare definitivamente in voi il carattere di uomini maturi. Il senso del dovere, la disciplina, il coraggio, lo spirito di sacrificio, di cui è intessuta la vostra vita quotidiana oggi, sono le virtù che staranno alla base del vostro domani, quelle stesse cioè che si richiederanno da voi quando, deposta l'uniforme militare, dovrete prendere la vostra parte di responsabilità e dare il vostro meglio nella famiglia che vi formerete, nella professione che eserciterete, e nel servizio della società, a cui sarete chiamati.

In un momento così prezioso, ma anche così decisivo per la piena maturazione dell'a vostra personalità, sappiate dare, carissimi

giovani, il giusto posto alla componente religiosa della vostra formazione, quella che sublima l'uomo e gli fa raggiungere la sua piena statura, vogliamo dire la fede cristiana, che, come ha sottolineato il Concilio, «tutto illumina con una luce nuova e svela le intenzioni di Dio nella vocazione integrale dell'uomo, e perciò guidi lo spirito verso soluzioni pienamente umane» (Gaudium et Spes, 11). Avete la ventura di compiere il vostro servizio militare presso il centro della cattolicità: possa questa vicinanza rendere sempre più forte, convinta, profonda, fattiva la vostra fede, tale cioè che non vi lasci mai travolgere dalla volgarità, dalla tirannia dei sensi, dal comodo conformismo, ma vi disponga a professarla in una testimonianza gioiosa e costante di adesione al Vangelo e di sincero amore a Dio ed al prossimo.

Mantenetevi sempre fedeli a questi ideali, e non avrete trascorso invano il periodo delicato e stupendo, che è la vostra giovinezza: avrete la pace di Dio, che supera ogni intendimento (Cfr. Phil. 4, 7), e sarete costruttori della pace (Cfr. Matth. 5, 9).

In pegno di questi voti, di gran cuore impartiamo a voi tutti qui presenti l'Apostolica Benedizione, che volentieri estendiamo alle vostre famiglie lontane.

DISCORSO DI PAOLO VI AI MILITARI
DEL PRESIDIO DI ROMA, DELLA CECCHIGNOLA,
DI CESANO E DI BRACCIANO
Mercoledì, 16 maggio 1973

Si rinnova oggi per noi la gioia di soffermarci tra di voi, militari dei Presidii di Roma, Cecchignola, Cesano e Bracciano. Vi ringraziamo di questa presenza! Sappiamo che avete spontaneamente chiesto di «vedere il Papa», in occasione del servizio che state prestando qui nel centro Italia, e che siete venuti, insieme con i vostri Cappellani, in numero veramente notevole. Ci fa piacere che un gruppo così cospicuo di giovani, che stanno temprandosi nella disciplina e nel senso del dovere, sentano come voi il desiderio di venire presso il Papa, per liberamente e lealmente attestare la propria fede. Si è rinnovato in voi, come presso i commilitoni che ogni anno partecipano a questo incontro, il desiderio dei pellegrini per vedere Pietro - «videre Petrum» - nei suoi Successori. Un genuino spirito di fede, vogliamo sperare, vi ha tratti a questo atto: effettivamente, colme ha detto il Concilio Vaticano II, «il Signore ha fondato la Chiesa universale sugli Apostoli e l'ha edificata sul beato Pietro, loro capo, con Gesù Cristo stesso come pietra maestra angolare» (Cfr. Lumen Gentium, 19). Nel Papa è Pietro che continua a professare l'adesione e l'amore della Chiesa intera a Cristo Gesù (Cfr. Matth. 16, 18), nel Papa è Pietro che continua a confermare i fratelli nella fede (Cfr. Luc. 22, 32), ad annunciare al mondo la lieta novella della Risurrezione, e a ripetere alto che «non c'è sulla terra

altro nome dato agli uomini nel quale è necessario che noi siamo salvati » (Act. 4, 12). Vedete dunque quale profondo significato acquista il vostro gesto.

Nel darvi atto di questa nobiltà di sentire, che tanto vi onora, siamo lieti di cogliere l'occasione per rivolgervi il nostro augurio paterno: vi abbracciamo ad uno ad uno col nostro sguardo, vi seguiamo e vi seguiremo con affetto nella via che si schiuderà per ciascuna delle vostre giovani vite. Al termine del servizio militare riprenderete il vostro posto nella società civile, recherete l'apporto della vostra preparazione professionale e del vostro lavoro, vi formerete una famiglia. Sappiate che il Papa è vicino a tutti voi, come del resto a tutti i giovani, per invocare dal Signore l'aiuto necessario per la vostra piena riuscita. E soprattutto vi auguriamo di mantenere sempre viva nei vostri cuori la fede cristiana, di cui oggi ci date una conferma così consolante: essa è una scelta a cui il Signore ci chiama, e va seguita con piena generosità e coerenza, perché solo in essa si trova la risposta ai nostri problemi, il fondamento sicuro della nostra esistenza, la garanzia della vera felicità.

Siate sempre cittadini onesti, retti, esemplari; siate cristiani fervorosi, autentici, sinceri: e la Chiesa e la Patria avranno di che rallegrarsi di voi.

Vi assicuriamo anche un ricordo per i vostri cari lontani, mentre a voi, ai vostri commilitoni, ai Superiori, ai Cappellani tutti - in particolar modo allo zelante Ordinario Militare, qui presente con voi - impartiamo di cuore la nostra particolare confortatrice Benedizione Apostolica.



GIOVANNI PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA

COSTITUZIONE APOSTOLICA
SPIRITUALI MILITUM CURAE

PER UNA PIÙ EFFICACE CURA SPIRITUALE DEI MILITARI

La Chiesa ha sempre voluto provvedere con lodevole sollecitudine e in modo proporzionato alle varie esigenze, alla cura spirituale dei militari. Essi, infatti, costituiscono un determinato ceto sociale e, "per le peculiari condizioni della loro vita" (Christus Dominus, 43), sia che volontariamente facciano parte in modo stabile delle forze armate, sia che per legge vi siano chiamati per un tempo

determinato, hanno bisogno di una concreta e specifica forma di assistenza pastorale; a questa esigenza, nel corso dei tempi, la sacra gerarchia, e in particolare i Romani Pontefici, per il loro dovere di servizio ovverosia di "diaconia" (Lumen Gentium, 24), hanno provveduto nei singoli casi, nel modo migliore con una giurisdizione più rispondente alle persone e alle circostanze. In tal modo furono costituite man mano delle strutture ecclesiastiche nelle singole Nazioni, alle quali veniva preposto un prelado munito delle necessarie facoltà (Bullarium Romanum, Torino 1868, t. XV, p. 410).

La Congregazione Concistoriale emanò in materia sagge norme con l'Istruzione Solemne semper del 23 aprile 1951. (AAS 43 [1951] 562-565) Ora però si deve dire che è venuto il tempo per rivedere dette norme, affinché possano avere maggiore forza ed efficacia. A ciò porta innanzitutto il Concilio Vaticano II, che aprì la strada a realizzare nel modo più consono peculiari iniziative pastorali (cf. Presbyterorum Ordinis, 10) e prese in attenta considerazione l'intervento della Chiesa nel mondo contemporaneo, anche in ciò che riguarda l'edificazione e la promozione della pace in tutto il mondo. In questa linea quelli che prestano servizio militare debbono considerarsi "come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli", infatti "se adempiono il loro dovere rettamente, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace" (Gaudium et Spes, 79).

Ciò è consigliato anche dai grandi cambiamenti che si sono prodotti non solo per quanto concerne la professione militare e le

sue circostanze di vita, ma anche nel senso comune attribuito dalla società del nostro tempo alla natura e ai compiti delle forze armate nella realtà della vita umana. A questo passo, infine, ha condotto la promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico che, per la verità, ha lasciato immutate le norme relative alla cura pastorale dei militari, fin qui vigenti (cf. Codex Iuris Canonici, can 569), che tuttavia oggi sono opportunamente riviste, affinché dalla loro equilibrata composizione ne derivino frutti più abbondanti.

Norme di questo genere, invero, non possono essere identiche per tutti i Paesi, non essendo uguale, né in assoluto né relativamente, il numero dei cattolici impegnati nel servizio militare, essendo molto diverse le circostanze nei singoli luoghi. È quindi opportuno che vengano qui stabilite certe norme generali, valide per tutti gli Ordinariati militari - chiamati finora Vicariati Castrensi -, che vanno poi completate, nel quadro della predetta legge generale, con gli statuti emanati dalla Sede apostolica per ciascun Ordinariato.

Vengono pertanto stabilite le seguenti norme:

I. § 1. Gli Ordinariati militari, che si possono chiamare anche castrensi e che vengono giuridicamente assimilati alle diocesi, sono peculiari circoscrizioni ecclesiastiche, rette da propri statuti emanati dalla Sede apostolica, nei quali verranno precisate più dettagliatamente le prescrizioni della presente costituzione, fatte valide dove esistono le Convenzioni stipulate tra la Santa Sede e gli Stati. (cf. Codex Iuris Canonici, can 3)

§ 2. Dove le circostanze lo richiedono, sentite le Conferenze Episcopali interessate, verranno eretti dalla Sede apostolica nuovi Ordinariati militari

II. § 1. All'Ordinariato militare è preposto, come proprio, un Ordinario normalmente insignito della dignità episcopale, il quale gode tutti i diritti ed è tenuto agli obblighi dei vescovi diocesani, a meno che non consti diversamente dalla natura delle cose o dagli statuti particolari.

§ 2. Il Sommo Pontefice nomina liberamente l'Ordinario militare oppure istituisce o conferma il candidato legittimamente designato. (cf. Codex Iuris Canonici, can 163, 377 par. 1)

§ 3. Perché possa applicarsi con tutte le sue forze a questa specifica missione pastorale, l'Ordinario militare sarà di norma libero da altri uffici che comportino cura di anime, a meno che particolari esigenze di una Nazione consiglino diversamente.

§ 4. Fra l'Ordinario militare e le altre Chiese particolari deve esserci uno stretto vincolo di comunione e un coordinamento delle forze nell'azione pastorale.

III. L'Ordinario militare fa parte di diritto della Conferenza Episcopale di quella Nazione in cui l'Ordinariato ha la propria sede.

IV. La giurisdizione dell'Ordinario militare è: 1) personale, così che può esercitarsi verso le persone che fanno parte dell'Ordinariato, anche se talvolta si trovano fuori dei confini nazionali; 2) ordinaria tanto in foro interno che in foro esterno; 3) propria ma cumulativa con la giurisdizione del vescovo diocesano, poiché le persone appartenenti all'Ordinariato non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare del cui popolo, in ragione del domicilio o del rito,

costituiscono una porzione.

V. Gli ambienti e i luoghi riservati ai militari in primo e principale modo sottostanno alla giurisdizione dell'Ordinariato militare; in via secondaria, però, anche alla giurisdizione del vescovo diocesano, ogniqualvolta, cioè, manchino l'Ordinario militare e i suoi cappellani: in tal caso, sia il vescovo diocesano che il parroco agiscono per diritto proprio.

VI. § 1. Oltre a quanti vengono considerati nei seguenti paragrafi 3 e 4, il presbiterio dell'Ordinariato castrense è formato da quei sacerdoti, tanto secolari che religiosi, i quali, forniti delle necessarie doti per svolgere proficuamente questo speciale ministero pastorale, e con il consenso del proprio Ordinario, svolgono un servizio nell'Ordinariato militare.

§ 2. I vescovi diocesani nonché i competenti superiori religiosi concedano all'Ordinariato castrense in numero sufficiente sacerdoti e diaconi idonei a questa missione.

§ 3. L'Ordinario militare può, con l'approvazione della Santa Sede, erigere un seminario e promuoverne ai sacri ordini nell'Ordinariato i suoi alunni, una volta completata la specifica formazione spirituale e pastorale.

§ 4. Anche altri chierici possono essere incardinati, a norma del diritto, nell'Ordinariato castrense.

§ 5. Il consiglio presbiterale abbia i suoi statuti, approvati dall'Ordinario, tenute presenti le norme emanate dalla Conferenza episcopale. (cf. Codex Iuris Canonici, can 496)

VII. Nell'ambito loro assegnato e nei confronti delle persone loro affidate, i sacerdoti che sono nominati cappellani nell'Ordinariato godono dei diritti e sono tenuti a osservare i doveri dei parroci, a

meno che dalla natura delle cose o degli statuti particolari non risulti diversamente; tuttavia cumulativamente con il parroco del luogo, a norma dell'art. IV.

VIII. Quanto ai religiosi e ai membri delle Società di vita apostolica che prestano servizio nell'Ordinariato, l'Ordinario si preoccupi che essi perseverino nella fedeltà verso la vocazione e il carisma del proprio Istituto e mantengano stretti legami con i loro superiori.

IX. Dovendo tutti i fedeli cooperare all'edificazione del Corpo di Cristo (cf. Codex Iuris Canonici, can 208) l'Ordinario e il suo presbiterio facciano in modo che i fedeli laici dell'Ordinariato, tanto a livello personale che in modo associato, svolgano la loro parte come fermento apostolico, ma anche missionario fra gli altri militari con cui vivono.

X. Oltre a coloro che sono determinati negli statuti, a norma dell'art. I, appartengono all'Ordinariato militare e si trovano sotto la sua giurisdizione: 1) i fedeli che sono militari, nonché quelli che sono al servizio delle forze armate, purché vi siano tenuti a norma delle leggi civili; 2) quanti compongono le loro famiglie, cioè coniugi e figli, anche maggiorenni, se abitano nella stessa casa, e così i parenti e le persone di servizio che, parimenti, abitano nella stessa casa; 3) coloro che frequentano scuole militari o si trovano degenti o prestano servizio negli ospedali militari, nelle case per anziani o in altri simili istituti; 4) tutti i fedeli, uomini e donne, membri o meno di un Istituto religioso, che svolgano stabilmente un compito loro affidato dall'Ordinario militare o con il suo consenso.

XI. L'Ordinario militare fa capo alla Congregazione per i vescovi o a quella per l'Evangelizzazione dei popoli e, a seconda dei casi, tratta le questioni con i competenti Dicasteri della Curia Romana.

XII. Ogni cinque anni l'Ordinario militare presenterà alla Sede apostolica la relazione sulla situazione dell'Ordinariato, secondo la prescritta formula. Parimenti l'Ordinario militare è tenuto agli obblighi della "visita ad limina", a norma del diritto. (cf. *ibid.*, cann. 399 et 400, parr. 1 et 2; cf. etiam Sacrae Congr. Consistorialis Decr. De Sacrorum liminum visitatione a Vicariis Castrensibus peragenda, die 28 febr. 1959: AAS 51 [1959] 272-274)

XIII. Negli statuti particolari, nell'osservanza, dove esistono, delle Convenzioni stipulate fra la Santa Sede e gli Stati, saranno precisate, fra le altre, queste cose: 1) in quale luogo saranno collocate la chiesa dell'Ordinario castrense e la sua Curia; 2) se ci debbano essere uno o più vicari generali e quali altri ufficiali di curia debbano essere nominati; 3) quanto concerne la condizione ecclesiastica dell'Ordinario castrense e degli altri sacerdoti o diaconi addetti all'Ordinariato militare durante l'incarico e al momento di lasciare il servizio, nonché le prescrizioni da salvaguardare circa la loro situazione militare; 4) come si debba provvedere in caso di sede vacante o impedita; 5) ciò che si debba dire circa il consiglio pastorale sia dell'intero Ordinariato che locale, tenute presenti le norme del Codice di diritto canonico; 6) quali libri si debbano tenere tanto per l'amministrazione dei Sacramenti che per lo stato delle persone, secondo le leggi universali e le prescrizioni della Conferenza episcopale.

XIV. Circa le cause giudiziali dei fedeli dell'Ordinariato militare, competente in prima istanza è il Tribunale della diocesi nella quale ha sede la curia dell'Ordinariato militare; negli statuti si designerà in modo permanente il tribunale di appello. Se poi l'Ordinariato ha il suo tribunale, gli appelli vanno fatti al tribunale che, con

l'approvazione della Sede apostolica, lo stesso Ordinario Castrense avrà designato stabilmente. (cf. Codex Iuris Canonici, can. 1438 n. 2)

Quanto è prescritto in questa nostra costituzione entrerà in vigore in data 21 luglio del corrente anno. Le norme di diritto particolare, invero, rimarranno in vigore nella misura in cui concordano con questa costituzione apostolica. Gli statuti di ciascun Ordinariato castrense, redatti a norma dell'art. I, dovranno essere sottoposti alla revisione della Santa Sede entro un anno, da computarsi a partire dalla stessa data.

Vogliamo poi che queste nostre disposizioni e norme siano valide ed efficaci ora e in futuro, nonostante, se fosse necessario, le Costituzioni e le Ordinanze apostoliche emanate dai nostri predecessori, e ogni altra prescrizione anche degna di particolare menzione o deroga.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 24 aprile dell'anno 1986.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI CAPPELLANI MILITARI
D'ITALIA

Giovedì, 19 ottobre 1995

1. Sono molto lieto di accogliervi stamane, cari Cappellani militari italiani, che state svolgendo a Fiuggi la vostra Settimana di Aggiornamento Pastorale. Avete voluto porre al centro dei vostri lavori l'incontro con il Papa: un gesto che è per me motivo di gioia e di compiacimento.

Ringrazio l'Ordinario militare, Mons. Giovanni Marra, per le parole con cui ha interpretato i sentimenti di tutti i presenti. Rivolgo pure un deferente saluto al Signor Ministro della Difesa, Gen. Domenico Corcione, ai Capi di Stato Maggiore ed alle altre massime Autorità militari, che hanno voluto prendere parte a questo incontro.

2. A voi, Cappellani, desidero innanzitutto confidare la mia soddisfazione per le periodiche iniziative di approfondimento teologico, di aggiornamento pastorale e di condivisione di momenti comunitari, con cui sostenete la vostra opera spirituale, giustamente definita "ministerium pacis inter arma".

In particolare, voglio sottolineare quanto sia importante ed attuale il tema che è oggetto del vostro Convegno: "Il Vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali". Si tratta di un argomento attorno al quale si sono succeduti interventi, conferenze e dibattiti, che hanno offerto a ciascuno di voi la possibilità di approfondire i valori della famiglia alla luce della proposta evangelica. Non è lontano il ricordo dell'Anno della Famiglia, con le

molteplici iniziative che ne hanno scandito lo snodarsi, fino alla grande celebrazione tenutasi un anno fa in questi stessi giorni in Piazza San Pietro, alla quale hanno preso parte anche numerose famiglie di vostri militari.

3. Il vostro Convegno di studio si propone quasi come una ripresa di quel grande itinerario di fede, per portare i valori cristiani, carichi di nuove urgenze, alle famiglie che vivono nel mondo militare. La perdita di valori, che caratterizza la società secolarizzata del nostro tempo, ricade infatti soprattutto sull'istituto familiare, svilendo i compiti che sono propri della famiglia come santuario dell'amore e della vita, centro primario di educazione e cellula della società stessa.

Ciò vale anche per le famiglie che vivono nel mondo militare, dove alle difficoltà comuni si aggiungono quelle proprie di questa particolare condizione di vita. Lo sradicamento dall'ambiente d'origine, i continui trasferimenti di sede, i periodi di tempo legati ad attività intrinsecamente rischiose o a missioni militari che tengono lontani tra loro i componenti del nucleo familiare, diventano spesso elementi ostacolanti nel quotidiano impegno di una vita familiare unita ed armoniosa.

4. È in questo contesto che si svolge ed acquista spessore e consistenza il vostro ministero di pastori, carissimi Cappellani. A questo proposito, mi piace ricordare che nella Costituzione apostolica "Spirituali militum curae" riconoscevo alla porzione del popolo di Dio che vive la condizione militare, o che con essa è collegata, la configurazione di Chiesa particolare. Ebbene, la presenza delle famiglie nelle comunità cristiane delle varie realtà militari rende ancora più visibile l'assimilazione degli Ordinariati

Militari alle Diocesi, come sancito dalla menzionata Costituzione. Tutto questo impegna ad una pastorale complessa e specifica, in cui la cura delle famiglie occupa, con i suoi molteplici aspetti, un posto preminente.

Riservando nel vostro Convegno un'attenzione particolare ai problemi pastorali e morali della famiglia, dimostrate di camminare lungo il solco maestro che ogni diocesi va tracciando nell'impegno di quella nuova evangelizzazione di cui il mondo abbisogna.

Anche il mondo militare, al pari di ogni altro settore della società in cui si organizza e si esprime l'attività degli uomini, ha bisogno di una nuova evangelizzazione. Questo compito è affidato a voi, cari Cappellani militari, e alle comunità cristiane di militari che intorno a voi si formano.

5. Evangelizzare il mondo militare significa anche creare una cultura di solidarietà e di pace. Oggi più che mai, a cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dopo la caduta del muro di Berlino, il militare deve fondare l'eticità della sua professione nei valori della difesa della libertà e della sicurezza del proprio popolo, nella collaborazione per il bene comune della nazione, nell'opera di mantenimento della pace e nella solidarietà umana verso gli altri popoli.

Questa cultura di pace, infaticabile nel favorire sempre il dialogo come strumento per risolvere le controversie, in determinate situazioni, e come "ultima ratio", non può escludere il ricorso alla forza se ciò venisse richiesto dalla difesa dei giusti diritti di un popolo, o dalla necessità di mantenere la pace tra vari contendenti al fine di evitare stragi di popolazioni innocenti: in simili casi si tratterebbe di una legittima e doverosa ingerenza umanitaria,

mirante a salvare vite umane e a proteggere persone deboli e indifese e, in ultima analisi, a portare solidarietà e pace sotto l'egida della comunità internazionale.

Questa visione del militare, che porta solidarietà e pace con i mezzi che gli sono propri, è ricca di valore e di dignità. Il Cappellano militare è chiamato a confortarla con l'apporto di tutte quelle motivazioni spirituali, morali e religiose che sono insite nella sua missione.

6. Molto importante è, perciò, la vostra opera, cari Cappellani militari. La Chiesa conta su di voi. Giustamente, durante il Convegno, vi siete interrogati su quale sia oggi la vostra identità specifica, quale la vostra spiritualità, quali gli aspetti più significativi della vostra azione pastorale.

Ed avete preso rinnovata consapevolezza del fatto che il Cappellano, vivendo all'interno della struttura militare e accompagnando i militari nella loro vita, nel proprio Paese o all'estero, deve essere e sentirsi sempre e dovunque sacerdote. Come tale, egli trova la sua identità in Cristo Capo e Pastore, opera in nome di Cristo e della Chiesa e testimonia la sua spiritualità e missionarietà attraverso quella carità pastorale che è dono totale di sé a servizio di Dio e dei fratelli.

7. La mobilità dei destinatari della vostra azione e la loro differente provenienza socio-culturale e regionale rendono non facile l'impostazione di una pastorale organica ed incisiva. Essa dovrà comunque basarsi, innanzitutto, sull'accostamento personale, frutto di costante presenza e attenzione alle situazioni psicologiche, morali e spirituali di ciascuno, secondo una vera e propria "pastorale di accompagnamento". Per non pochi giovani il periodo

del servizio militare diventerà così occasione per la ripresa di un cammino di fede che li porterà alla riscoperta dei valori cristiani ed alla personale esperienza dell'incontro salvifico col Redentore.

Vi incoraggio, pertanto, a proseguire nel vostro impegno pastorale, cercando sostegno nella preghiera, nell'approfondimento della Parola di Dio, nello studio dei documenti del Magistero, nella cordiale collaborazione tra voi e con il clero locale.

La Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, vi sia vicina in ogni momento della vostra vita. Anch'io vi accompagno con la mia preghiera e con una speciale Benedizione, che volentieri imparto a voi ed alle vostre comunità militari.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI
CAPPELLANI MILITARI

24 Marzo 2003

Carissimi Cappellani militari!

1. Sono lieto di inviarvi il mio saluto in occasione del Corso di formazione al diritto umanitario, organizzato congiuntamente dalla Congregazione per i Vescovi e dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Desidero esprimere il mio compiacimento per la cura con cui i due Dicasteri hanno da lungo tempo preparato tale incontro, in conformità all'impegno assunto dalla Santa Sede durante la XXVII Conferenza internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (1999).

Desidero, inoltre, ringraziare in particolar modo gli esperti, così qualificati, i quali hanno voluto offrire generosamente l'ausilio della loro apprezzata competenza per il buon esito del Corso.

Quasi tutti gli Ordinariati Militari hanno inviato i loro rappresentanti al Corso: è una prova del valore dell'iniziativa, che vuole essere un chiaro segno dell'importanza che la Santa Sede attribuisce al diritto umanitario, quale presidio della dignità della persona umana, anche nel tragico contesto della guerra.

2. E' proprio quando le armi si scatenano che diventa imperativa l'esigenza di regole miranti a rendere meno disumane le operazioni belliche.

Attraverso i secoli, è andata gradualmente crescendo la consapevolezza di una simile esigenza, fino alla progressiva formazione di un vero e proprio corpus giuridico, definito come "diritto internazionale umanitario". Tale corpus ha potuto svilupparsi anche grazie alla maturazione dei principi connaturali al messaggio cristiano.

Come ho avuto occasione di dire in passato ai membri dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, il Cristianesimo "offre a questo sviluppo una base nella sua affermazione del valore autonomo dell'uomo e della sua preminente dignità di persona con una sua propria individualità, completa nella sua costituzione essenziale, e dotata di coscienza razionale e libera volontà. Anche nei secoli passati, la visione cristiana dell'uomo ha ispirato la tendenza a mitigare la tradizionale ferocia della guerra, in modo da assicurare un trattamento più umano per coloro che erano coinvolti nelle ostilità. Ha reso un contributo decisivo all'affermazione, sia da un punto di vista morale che in pratica, delle norme di umanità e giustizia che sono ora, in forma debitamente modernizzata e precisata, il nucleo delle nostre odierne convenzioni internazionali" (18 maggio 1982).

3. I cappellani militari, mossi dall'amore di Cristo, sono chiamati, per speciale vocazione, a testimoniare che perfino in mezzo ai combattimenti più aspri è sempre possibile, e quindi doveroso, rispettare la dignità dell'avversario militare, la dignità delle vittime civili, la dignità indelebile di ogni essere umano coinvolto negli scontri armati. In tal modo, inoltre, si favorisce quella riconciliazione necessaria al ripristino della pace dopo il conflitto.

Inter arma caritas è stata la significativa parola d'ordine del Comitato Internazionale della Croce Rossa fin dai suoi albori, eloquente simbolo delle motivazioni cristiane che ispirarono il fondatore di tale benemerito organismo, il ginevrino Henry Dunant, motivazioni che non andrebbero mai dimenticate.

Voi, Cappellani militari cattolici, oltre allo svolgimento del vostro specifico ministero religioso, non dovete trascurare di offrire il vostro contributo per un'appropriata educazione del personale militare ai valori che animano il diritto umanitario e ne fanno non solo un codice giuridico, ma anzitutto un codice etico.

4. Il vostro Corso viene a cadere in un'ora difficile della storia, quando il mondo si trova ancora una volta ad ascoltare il fragore delle armi. Il pensiero delle vittime, delle distruzioni e delle sofferenze provocate dai conflitti armati arreca sempre profonda preoccupazione e grande dolore.

Dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che la guerra come strumento di risoluzione delle contese fra gli Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla coscienza di gran parte dell'umanità, fatta salva la liceità della difesa contro un aggressore. Il vasto movimento contemporaneo a favore della pace - la quale, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, non si riduce a una "semplice assenza della guerra" (Gaudium et spes, 78) - traduce questa convinzione di uomini di ogni continente e di ogni cultura.

In tale quadro, lo sforzo delle diverse religioni per sostenere la ricerca della pace è motivo di conforto e di speranza. Nella nostra prospettiva di fede, la pace, pur frutto di accordi politici e intese fra individui e popoli, è dono di Dio, che va invocato insistentemente

con la preghiera e la penitenza. Senza la conversione del cuore non c'è pace! Alla pace non si arriva se non attraverso l'amore!

A tutti viene ora chiesto l'impegno di lavorare e pregare affinché le guerre scompaiano dall'orizzonte dell'umanità.

Con questi auspici, formulo voti che il Corso di formazione sia proficuo per voi, cari Cappellani, ai quali invio di cuore la Benedizione Apostolica, estendendola volentieri agli organizzatori, ai docenti ed ai collaboratori.

Dal Vaticano, 24 Marzo 2003



DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AI PARTECIPANTI AL V CONVEGNO
INTERNAZIONALE
DEGLI ORDINARIATI MILITARI

*Sala Clementina
Giovedì, 26 ottobre 2006*

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!

E' per me un piacere incontrarvi in occasione del quinto Convegno Internazionale degli Ordinariati Militari e rivolgo a ciascuno di voi il mio saluto. Saluto in special modo il Cardinale Giovanni Battista Re e lo ringrazio per le sue cordiali parole. Vent'anni fa, precisamente il 21 aprile 1986, l'amato Giovanni Paolo II promulgava la Costituzione apostolica Spirituali militum curae, con la quale veniva aggiornata la regolamentazione canonica dell'assistenza spirituale dei militari, alla luce del Concilio Vaticano II, tenendo conto delle trasformazioni riguardanti le forze armate e la loro missione sul piano nazionale e internazionale. In verità, negli ultimi decenni lo scenario mondiale è ulteriormente mutato. Perciò il Documento pontificio, pur conservando piena attualità perché l'orientamento pastorale della Chiesa non cambia, esige di

essere sempre meglio adattato alle necessità del momento presente. E' quanto assai opportunamente avete voluto fare con questo Convegno, organizzato dalla Congregazione per i Vescovi. Anzitutto, è importante rileggere il Proemio della Costituzione apostolica: esso contiene le motivazioni dell'intervento magisteriale ed esprime lo spirito pastorale che anima, ispira e orienta tutte le disposizioni normative. Due sono i valori fondamentali che il Documento pone in evidenza: il valore della persona e il valore della pace. Tutta la revisione strutturale che assimila gli Ordinariati alle diocesi, l'Ordinario al Vescovo diocesano e il Cappellano al parroco, obbedisce al criterio del servizio alle persone dei militari, i quali "necessitano di una concreta e specifica forma di assistenza pastorale" (Proemio). Al tempo stesso, però, si afferma che le persone a cui l'Ordinariato si rivolge non cessano di essere fedeli della Chiesa particolare in cui abitano o al cui rito appartengono (cfr IV). Ciò pone un'esigenza di comunione e di coordinamento tra l'Ordinariato militare e le altre Chiese particolari (cfr II, 4). Tutto questo evidenzia l'obiettivo prioritario della cura dei christifideles, che è quello di rendere loro possibile di vivere in pienezza la vocazione battesimale e l'appartenenza ecclesiale. Ci troviamo così nella medesima prospettiva in cui si pose lo stesso servo di Dio Giovanni Paolo II in occasione del terzo Convegno degli Ordinari Militari, nel 1994 (cfr Insegnamenti, XVII, 1 [1994], p. 656-657). Mettere al primo posto le persone significa privilegiare la formazione cristiana del militare, accompagnando lui e i suoi familiari nel percorso dell'iniziazione cristiana, del cammino vocazionale, della maturazione nella fede e nella testimonianza; e contemporaneamente favorire le forme di fraternità e di comunità,

come pure di preghiera liturgica e non, che siano appropriate all'ambiente e alle condizioni di vita dei militari.

Il secondo aspetto che vorrei evidenziare è la fondamentale importanza del valore della pace. A questo proposito la Spirituali militum curae cita espressamente nel Proemio la Costituzione conciliare Gaudium et spes, ricordando che quelli che prestano servizio militare possono considerarsi «come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli», perché «se adempiono il loro dovere rettamente, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace» (Gaudium et spes, 79). Se dunque il Concilio chiama ministri della pace i militari, quanto più lo saranno i Pastori a cui essi sono affidati! Pertanto, esorto tutti voi a far sì che i Cappellani militari siano autentici esperti e maestri di quanto la Chiesa insegna e pratica in ordine alla costruzione della pace nel mondo. La Costituzione Apostolica del Papa Giovanni Paolo II costituisce una tappa significativa di questo magistero e il suo contributo al riguardo si lascia sintetizzare nella espressione che giustamente voi avete ripreso e posto a tema del presente Convegno: “Ministerium pacis inter arma - Servizio di pace tra le armi”. Il mio Predecessore lo prospettava come “nuovo annuncio del Vangelo nel mondo militare, di cui i militari cristiani e le loro comunità non possono non essere i primi araldi” (Discorso al III Convegno degli Ordinari militari, 4: in Insegnamenti, cit., p. 657).

La Chiesa è per sua natura missionaria e il suo primo compito è l'evangelizzazione, che mira ad annunciare e testimoniare Cristo e a promuovere in ogni ambiente e cultura il suo Vangelo di pace e amore. Anche nel mondo militare la Chiesa è chiamata ad essere “sale”, “luce” e “lievito”, per usare le immagini a cui Gesù stesso fa

riferimento, affinché le mentalità e le strutture siano sempre più pienamente orientate alla costruzione della pace, cioè di quell’“ordine disegnato e voluto dall’amore di Dio” (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2006, 3), in cui le persone e i popoli possono svilupparsi integralmente e vedere riconosciuti i propri diritti fondamentali (ivi, 4).

Il magistero della Chiesa sul tema della pace costituisce un aspetto essenziale della sua dottrina sociale e, a partire da radici antichissime, è andato sviluppandosi nell’ultimo secolo in una sorta di “crescendo” culminato nella Costituzione pastorale Gaudium et spes, nelle Encicliche del beato Giovanni XXIII e dei servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II, come pure nei loro interventi all’ONU e nei Messaggi per le Giornate Mondiali della Pace. Questo insistente richiamo alla pace ha influito sulla cultura occidentale promuovendo l’ideale che le forze armate siano “a servizio esclusivo di difesa e di sicurezza e della libertà dei popoli” (cfr Giovanni Paolo II, Discorso al III Convegno degli Ordinari Militari, 4: in Insegnamenti, cit., p. 657). Purtroppo talora altri interessi – economici e politici – fomentati dalle tensioni internazionali, fanno sì che questa tendenza costruttiva trovi ostacoli e ritardi, come traspare anche dalle difficoltà che incontrano i processi di disarmo. Dall’interno del mondo militare, la Chiesa continuerà ad offrire il proprio servizio alla formazione delle coscienze, certa che la Parola di Dio, generosamente seminata e coraggiosamente accompagnata dal servizio della carità e della verità, produce frutto a suo tempo.

Cari e venerati Fratelli, per offrire alle persone un’adeguata cura pastorale e per adempiere la missione evangelizzatrice, gli

Ordinariati militari hanno bisogno di presbiteri e diaconi motivati e formati, come pure di laici che collaborino attivamente e responsabilmente con i Pastori. Mi unisco pertanto a voi nella preghiera al Padrone della messe, perché mandi operai in questa messe, nella quale voi già lavorate con ammirevole zelo. I luminosi esempi di tanti Cappellani militari, come il Beato don Secondo Pollo, che hanno servito con eroica dedizione Dio e i fratelli, incoraggino i giovani a mettere tutta la loro vita al servizio del Regno di Dio, Regno di amore, di giustizia e di pace. Vegli sempre sul vostro ministero la Vergine Maria e vi accompagni la mia Benedizione, che imparto di cuore a tutti voi e alle vostre rispettive Comunità ecclesiali.

IL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI Per il CONVEGNO
CAPPELLANI

Assisi 27 Settembre 2010

La preghiera non è un “compito da sbrigare, semmai in fretta. Pregare è il primo servizio da offrire alla famiglia militare”. E' il richiamo dell'arcivescovo ordinario militare per l'Italia, mons. Vincenzo Pelvi, che oggi pomeriggio ad Assisi aprirà (fino al 30) la Settimana di aggiornamento dei cappellani militari che verterà sul tema “Annuncio del Vangelo e preghiera”. “L'auspicio – dichiara al Sir mons. Pelvi - è che i cappellani crescano in una fede forte e vigorosa che deve essere alimentata con un'assidua preghiera. Incoraggio i sacerdoti della Chiesa Ordinariato a diventare modelli e maestri di preghiera. Il momento della preghiera è il più importante nella giornata del presbitero. Pregare è il primo servizio da offrire alla famiglia militare. Perciò dobbiamo sempre riservare il tempo necessario per essere in comunione con il Signore, principe della pace. La pastorale non dovrebbe mai essere una semplice strategia, un lavoro amministrativo, ma restare sempre un impegno spirituale”. “La preghiera – conclude - non si deve considerare un compito da sbrigare, semmai in fretta. Bisogna invece essere continuamente ossigenati dalla presenza del Signore, consapevoli che non quello che io penso, sento o decido, ma quello che piace a Dio è il senso della mia vita”. Al convegno è giunto anche il messaggio di Benedetto XVI che in un telegramma, a firma del suo Segretario

di Stato, card. Tarcisio Bertone, “auspica che l'incontro susciti una rinnovata adesione a Cristo riproponendo la santità quale misura alta della vita cristiana in risposta alle nuove sfide della pastorale”. Un saluto è giunto anche dal card. Marc Ouellet, prefetto per la Congregazione dei vescovi: “l'efficacia del servizio ecclesiale – si legge nel testo – scaturisce dalla nostra conversione personale e comunitaria che altro non è che mettere Cristo al centro della vita”.

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO INTERNAZIONALE
PER GLI ORDINARIATI MILITARI
Sala Clementina, Sabato, 22 ottobre 2011

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari amici,
sono lieto di accogliervi in occasione del sesto Convegno Internazionale degli Ordinariati Militari e del terzo Corso Internazionale di formazione dei Cappellani militari al diritto umanitario, promossi congiuntamente dalla Congregazione per i Vescovi e dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Nel rivolgere a tutti il mio cordiale saluto, ringrazio il Cardinale Marc Ouellet per le cortesi espressioni che mi ha indirizzato anche a nome vostro.

Queste vostre iniziative assumono un'importanza particolare, poiché si collocano - come è stato detto - nel contesto del 25° anniversario della Costituzione Apostolica Spirituali militum curae, promulgata dal beato Giovanni Paolo II, di cui proprio oggi celebriamo la memoria liturgica. Mediante tale provvedimento legislativo, si intese dare agli Ordinariati Militari la possibilità di promuovere un'azione pastorale sempre più adatta e meglio organizzata per una parte importante del Popolo di Dio, cioè i militari e le loro famiglie, con le loro istituzioni quali caserme, scuole militari e ospedali. A 25 anni da quel Documento, bisogna rilevare che gli Ordinariati Militari hanno dimostrato in genere di

avere acquisito uno stile sempre più evangelico, adeguando le strutture pastorali alle urgenti esigenze della nuova evangelizzazione.

In queste giornate di studio, vi proponete di ripercorrere idealmente il cammino storico e giuridico degli Ordinariati Militari, la loro missione ecclesiale così come delineata dalla Spirituali militum curae, individuando le traiettorie comuni della pastorale a favore dei militari e approfondendo i problemi più attuali. Nell'esprimere il mio cordiale incoraggiamento, desidero richiamare alla vostra attenzione l'esigenza di garantire agli uomini e alle donne delle Forze Armate un'assistenza spirituale che risponda a tutte le esigenze di una vita cristiana coerente e missionaria. Si tratta di formare dei cristiani che abbiano una fede profonda, che vivano una convinta pratica religiosa e che siano autentici testimoni di Cristo nel loro ambiente. Per raggiungere questo scopo, occorre che i Vescovi e i Cappellani militari si sentano responsabili dell'annuncio del Vangelo e dell'amministrazione dei Sacramenti dovunque siano presenti i militari e le loro famiglie.

Se la sfida degli Ordinariati Militari è quella di evangelizzare il mondo castrense, rendendo possibile l'incontro con Gesù Cristo e la santità di vita a cui tutti gli uomini sono chiamati, appare evidente che i sacerdoti, impegnati in questo ministero, dovranno avere una solida formazione umana e spirituale, una costante cura per la propria vita interiore e, al tempo stesso, essere disponibili all'ascolto e al dialogo, per poter cogliere le difficoltà personali e ambientali delle persone loro affidate. Queste infatti hanno bisogno di un continuo sostegno nel loro itinerario di fede, poiché la dimensione religiosa riveste speciale significato anche nella vita di

un militare. La ragione per cui esistono gli Ordinariati Militari, cioè l'assistenza spirituale ai fedeli nelle Forze Armate e di Polizia, fa riferimento alla sollecitudine con la quale la Chiesa ha voluto offrire ai fedeli militari e alle loro famiglie tutti i mezzi salvifici per facilitare nei loro confronti non solo l'ordinaria cura pastorale, ma lo specifico aiuto di cui essi hanno bisogno per svolgere la loro missione con lo stile della carità cristiana. La vita militare di un cristiano, infatti, va posta in relazione con il primo e il più grande dei comandamenti, quello dell'amore a Dio e al prossimo, perché il militare cristiano è chiamato a realizzare una sintesi per cui sia possibile essere anche militari per amore, compiendo il ministerium pacis inter arma.

Penso in particolare all'esercizio della carità nel soldato che soccorre le vittime dei terremoti e delle alluvioni, come pure i profughi, mettendo a disposizione dei più deboli il proprio coraggio e la propria competenza. Penso all'esercizio della carità nel soldato impegnato a disinnescare mine, con personale rischio e pericolo, nelle zone che sono state teatro di guerra, come pure al soldato che, nell'ambito delle missioni di pace, pattuglia città e territori affinché i fratelli non si uccidano fra di loro. Vi sono tanti uomini e donne in divisa pieni di fede in Gesù, che amano la verità, che vogliono promuovere la pace e si impegnano da veri discepoli di Cristo a servire la propria Nazione favorendo la promozione dei fondamentali diritti umani dei popoli.

In tale contesto si inserisce il rapporto tra il diritto umanitario e i Cappellani Militari, poiché una fattiva collaborazione tra organizzazioni umanitarie e responsabili religiosi sviluppa feconde energie volte ad alleviare le asprezze dei conflitti. E' sotto gli occhi

di tutti come nelle devastanti lacerazioni prodotte dalle guerre, la dignità umana venga spesso oltraggiata e la pace sconvolta. Tuttavia, la sola dinamica del diritto non basta a ristabilire l'equilibrio perduto; bisogna percorrere il cammino della riconciliazione e del perdono. Così ha scritto il Beato Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2002, seguita ai tragici attentati dell'11 settembre 2001: “La vera pace è frutto della giustizia, virtù morale e garanzia legale che vigila sul pieno rispetto di diritti e doveri e sull'equa distribuzione di benefici e oneri. Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati” (n. 3).

Cari amici, anche alla luce di queste considerazioni, le motivazioni pastorali che sono alla base dell'identità dell'Ordinariato Militare sono di grande attualità. L'opera di evangelizzazione nel mondo militare richiede una crescente assunzione di responsabilità, affinché anche in questo ambito, vi sia un annuncio sempre nuovo, convinto e gioioso di Gesù Cristo, unica speranza di vita e di pace per l'umanità. Egli infatti ha detto: “senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). La vostra particolare missione e lo zelante ministero vostro e dei vostri collaboratori, presbiteri e diaconi, favoriscano un generale rinnovamento dei cuori, presupposto di quella pace universale, alla quale tutto il mondo aspira. Con tali sentimenti, assicuro la mia preghiera e vi accompagno con la mia Benedizione che imparto di cuore a tutti voi e a quanti sono affidati alle vostre cure pastorali.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AL IV CORSO DI FORMAZIONE DEI
CAPPELLANI MILITARI AL DIRITTO
INTERNAZIONALE UMANITARIO, PROMOSSO
DAL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA
GIUSTIZIA E DELLA PACE

Sala Clementina

Lunedì, 26 ottobre 2015



Cari fratelli,

sono lieto di accogliervi in occasione del IV Corso di formazione dei cappellani militari al diritto internazionale umanitario, organizzato congiuntamente dalla Congregazione per i Vescovi, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Vi saluto tutti cordialmente, ad iniziare dai Cardinali Ouellet, Turkson e Tauran.

Siete giunti da diversi Paesi per riflettere insieme su alcune delle sfide attuali del diritto internazionale umanitario, relative alla protezione della dignità umana durante i conflitti armati non internazionali e i cosiddetti “nuovi” conflitti armati. Si tratta, purtroppo, di un tema di grande attualità, specialmente se pensiamo all’intensificarsi della violenza e al moltiplicarsi dei teatri di guerra in diverse aree del mondo, come l’Africa, l’Europa ed il Medio Oriente.

Nell'ambito del Corso di formazione, vi accingete a meditare e a scambiare esperienze su come la vostra missione di accompagnamento spirituale dei membri delle forze armate e delle loro famiglie possa contribuire a prevenire le violazioni del diritto umanitario, allo scopo di ridurre il dolore e le sofferenze che la guerra sempre provoca, in chi la subisce, certo, ma anche in chi la combatte. La guerra, infatti, sfigura i legami tra fratelli, tra nazioni; sfigura anche coloro che sono testimoni di tali atrocità. Molti militari rientrano dopo le operazioni di guerra o dalle missioni per il ristabilimento della pace con vere e proprie ferite interiori. La guerra può lasciare in loro un segno indelebile. La guerra, in realtà, lascia sempre un segno indelebile. Ho sentito in questo tempo i racconti di tanti vescovi, che ricevono in diocesi i soldati che sono partiti per fare la guerra: come tornano, con queste ferite.

È dunque necessario interrogarsi sulle modalità adeguate per curare le ferite spirituali dei militari che, avendo vissuto l'esperienza della guerra, hanno assistito a crimini atroci. Queste persone e le loro famiglie richiedono un'attenzione pastorale specifica, una sollecitudine che faccia sentire loro la vicinanza materna della Chiesa. Il ruolo del cappellano militare è quello di accompagnarli e sostenerli nel loro cammino, essendo per tutti presenza consolante e fraterna. Voi potete versare sulle ferite di queste persone il balsamo della Parola di Dio che lenisce i dolori e infonde speranza; e potete offrire loro la grazia dell'Eucaristia e della Riconciliazione, che nutre e rigenera l'anima afflitta.

Il diritto umanitario si propone di salvaguardare i principi essenziali di umanità in un contesto, quello della guerra, che è in sé stesso disumanizzante. Esso è volto a proteggere coloro che non

partecipano al conflitto, come la popolazione civile o il personale sanitario e religioso, e coloro che non vi partecipano più attivamente, come i feriti e i prigionieri. Al tempo stesso, tale diritto tende a bandire le armi che infliggono sofferenze atroci quanto inutili ai combattenti, nonché danni particolarmente gravi all'ambiente naturale e culturale. Per poter espletare queste sue finalità di umanizzazione degli effetti dei conflitti armati, il diritto umanitario merita di essere diffuso e promosso tra tutti i militari e le forze armate, incluse quelle non statali, come pure tra il personale di sicurezza e di polizia. Inoltre, esso necessita di essere ulteriormente sviluppato, per far fronte alla nuova realtà della guerra, che oggi, purtroppo, «dispone di strumenti sempre più micidiali» (Enc. Laudato si', 104). Mi auguro che i momenti di discussione previsti all'interno del Corso possano contribuire alla ricerca coraggiosa di nuove vie in questa direzione.

Tuttavia, come cristiani, restiamo profondamente convinti che lo scopo ultimo, il più degno della persona e della comunità umana, è l'abolizione della guerra. Perciò dobbiamo sempre impegnarci a costruire ponti che uniscono e non muri che separano; dobbiamo sempre aiutare a cercare uno spiraglio per la mediazione e la riconciliazione; non dobbiamo mai cedere alla tentazione di considerare l'altro solamente come un nemico da distruggere, ma piuttosto come una persona, dotata di intrinseca dignità, creata da Dio a sua immagine (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 274). Anche nel mezzo della lacerazione della guerra, non dobbiamo mai stancarci di ricordare che «ciascuno è immensamente sacro» (ibid.). In questo periodo, nel quale stiamo vivendo una “terza guerra mondiale a pezzi”, voi siete chiamati ad alimentare nei militari e

nelle loro famiglie la dimensione spirituale ed etica, che li aiuti ad affrontare le difficoltà e gli interrogativi spesso laceranti insiti in questo peculiare servizio alla Patria e all'umanità. Desidero salutare anche alcune eminenti personalità che sono state invitate ad offrire la loro competenza ed esperienza nel campo del diritto umanitario e che contribuiscono ad evitare e ad alleviare grandi sofferenze. Le ringrazio. Voglio assicurarvi la mia vicinanza nella preghiera e vi accompagno con la mia Benedizione, che imparto ribadendo anche a voi cappellani la necessità della preghiera. I cappellani devono pregare. Senza preghiera non si può fare tutto quello che l'umanità, la Chiesa e Dio ci chiede in questo momento. Domandatelo ai vostri cappellani, domandatevi voi stessi: quanto tempo al giorno do alla preghiera? La risposta farà bene a tutti. E imparto di cuore a tutti voi la benedizione, e a quanti sono affidati alle vostre cure pastorali. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

PAPA FRANCESCO AI CAPPELLANI MILITARI: LA GUERRA
«SFIGURA I LEGAMI» E «LASCIA SEMPRE UN SEGNO INDELEBILE»

26 Ottobre 2015

La guerra «sfigura i legami tra fratelli, tra nazioni; sfigura anche coloro che sono testimoni di tali atrocità». La guerra «può lasciare in loro un segno indelebile. La guerra, in realtà, lascia sempre un segno indelebile». Così Papa Francesco, ricevendo oggi in udienza i partecipanti al IV Corso di formazione dei cappellani militari al diritto internazionale umanitario promosso congiuntamente dalla Congregazione per i vescovi e dai Pontifici Consigli della giustizia e della pace e per il dialogo interreligioso.

Il diritto umanitario, ha proseguito il Papa, «si propone di salvaguardare i principi essenziali di umanità in un contesto, quello della guerra, che è in se stesso disumanizzante. Esso è volto a proteggere coloro che non partecipano al conflitto, come la popolazione civile o il personale sanitario e religioso, e coloro che non vi partecipano più attivamente, come i feriti e i prigionieri. Al tempo stesso, tale diritto tende a bandire le armi che infliggono sofferenze atroci quanto inutili ai combattenti, nonché danni particolarmente gravi all'ambiente naturale e culturale». Per questo «merita di essere diffuso e promosso tra tutti i militari e le forze armate» e «necessita di essere ulteriormente sviluppato, per far fronte alla nuova realtà della guerra, che oggi, purtroppo, 'dispone di strumenti sempre più micidiali', ha osservato citando la «Laudato sì'».

Come cristiani, ha detto Papa Francesco, «restiamo profondamente convinti che lo scopo ultimo, il più degno della persona e della comunità umana, è l'abolizione della guerra. Perciò dobbiamo sempre impegnarci a costruire ponti che uniscono e non muri che separano». «In questo periodo - ha fatto notare Francesco -, nel quale stiamo vivendo una 'terza guerra mondiale a pezzi', voi siete chiamati ad alimentare nei militari e nelle loro famiglie la dimensione spirituale ed etica, che li aiuti ad affrontare le difficoltà e gli interrogativi spesso laceranti insiti in questo peculiare servizio alla Patria e all'umanità». Infine, una considerazione sulla preghiera: «Senza preghiera non si può fare tutto quello che l'umanità, la Chiesa e Dio ci chiede in questo momento. Domandatelo ai vostri cappellani, domandatevi voi stessi: quanto tempo al giorno do alla preghiera? La risposta farà bene a tutti».

PAPA FRANCESCO: AI CAPPELLANI MILITARI, “LA PACE È UN
DONO CHE GLI UOMINI NON DEVONO MAI SMETTERE DI
CHIEDERE”

15 maggio 2017

“In questi tempi travagliati è essenziale ricordare che la pace è un dono che gli uomini non devono mai smettere di chiedere” a Dio. Lo scrive Francesco, in un messaggio rivolto a quanti parteciperanno al 59° pellegrinaggio militare internazionale dei cappellani militari cattolici, che si svolgerà dal 19 al 21 maggio a Lourdes, sul tema: “Dona a noi la pace”. 12mila i militari presenti, provenienti da 40 nazioni, informa Radio Vaticana. Nel Messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, il Pontefice ringrazia tutti coloro che operano per “il ripristino o il mantenimento della pace nel mondo” e invita a pregare per la riconciliazione, ricordando “che Dio risponde sempre a questa preghiera dei suoi figli” e “risponde concretamente, suscitando artigiani di pace, di fraternità, di solidarietà”. Di qui l’esortazione del Pontefice ai militari affinché guardino a Cristo per vincere “il male e l’odio” e ad essere “veri testimoni della verità”. Il Papa, infine, esprime vicinanza e sostegno a tutti coloro che sono sotto le armi, “specialmente in condizioni di pericolo”, e affida tutti alla protezione della Madonna di Lourdes.

